

IL POETA A MERGELLINA

A GAETANO FILO

CONTE DELLA TORRE

G. PANZERA

Se la gratitudine si misurasse dal pregio dei doni, io sarei ingrattissimo con voi, che sempre mi siete stato largo di conforto, qualunque delle poesie da me scritte in questi quattro anni, in cui tardi ho ripreso gli studi giovanili, vi offrissi. Ma il desiderio e il potere essendo disuguali negli uomini, non dubito intitolare del vostro egregio e carissimo nome un mio lavoro. E se scelgo il più tenue di tutti, fatto in un sol giorno, ciò addiviene, perch' esso racchiude, fra gli altri, un epigramma in lode di quel Sannazzaro, che non so se più amiate pe' suoi squisiti versi italiani e latini, o per l'animo nobilissimo. Del rimanente la vostra amorevolezza supplirà senza fallo il mio difetto.

I.

VIRGILIO

L'ossa sacrate del Cantor d'Enea
Chi va notturno alla cumana terra
Sente per ira crepitar sotterra,
Dal dì, che al Tebro osa insultar la Sprea ¹⁾.

¹⁾ Questo fiumiciattolo, che bagna Berlino, quantunque nominato dal Monti, era testè pressochè ignoto. — Oh folli speranze del Mommsen, che la fosca civiltà teutonica valga ad eclissare lo splendore della latina! — *O curas hominum! o quantum est in rebus inane!*

II.

SANNAZZARO

Pochi, o gentil Poeta
Del Parto di Maria,
Traggono a visitar le tue reliquie;
E chi pur vien sospira,
Quando al cader dell' ombre,
O ai mattutini albori
Pargli ascoltar tua lira.
Ma più che a poesia,
Eri caro a Colei, ch'ebbe da Numa
I primi incensi e i fiori ¹⁾:
E nel penoso esiglio,
Infin che al sol non gli chiudesti i lumi,
Fosti fido compagno a Federico ²⁾.
Questo alla gente io dico,
E l'avel tuo le mostro,
Ch'è rimprovero acerbo al secol nostro.

¹⁾ La Fedeltà Dea de' Romani, alla quale Numa il primo edificò un tempio, ed offrì fiori ed incenso.

²⁾ Il Sannazzaro, gratissimo a Federigo, ultimo degli Aragonesi, dei ricevuti benefizi, volle seguirlo nell'esilio in Francia nel 1501, nè ritornò a Napoli se non dopo la morte di quel virtuoso principe.

III.

LA DIAVOLESSA ¹⁾

Poscia che a scaltro cherico
Invan fra l'erba io tesi
Mille lacciuoli e mille,
Forme di putta presi;
E con accenti teneri
E languide pupille
Di mia beltà l'accesi.
Ma quel vil si die' tosto al mio nemico
Implacabile, antico,
Che m' assalse, mi vinse, e, come vedi,
Qui trassemi ai suoi piedi,
Ed a mio gran dispetto
Mi mostra al mondo col femminile petto.

¹⁾ Quella tavola, in Santa Maria del Parto, che il volgo chiama *il Diavolo di Mergellina*, ti mostra lo spirito maligno, in figura di donna, conculcato da S Michele. Diomede Carafa, vescovo d'Ariano, che riposa a piè dell'altare, vi fece ritrarre da Lionardo da Pistoia il volto di una donna impudica, di cui da giovine riportò vittoria.

IV.

LA PALMA ¹⁾

O cittadini ingrati,
Perchè da man profana
Venn'io divelta dall'antica sede?
Mentre che stetti a piè della collina,
Ch'è schermo a Mergellina,
Spesso fui della sacra ombra cortese
Al vate ed al pittore;
E della Senna il Cigno
Quivi tuffar nel puro fonte io vidi ²⁾.
Ed or chi mai, fra questa
Gente oziosa e vana,
Che notte e dì m'infesta,
Chi fia, che acquistar voglia
Con opere leggiadre una mia foglia?

¹⁾ Vuolsi da taluni che questo sia il primo palmizio venuto d'oriente in Italia. Da un orto a Mergellina fu trapiantato, or è qualche anno, nel giardino della città.

²⁾ Lamartine.

V.

IL FONTE DEL LEONE ¹⁾

Perchè sì ratto vai?
Ruggir tu non m'udrai.
Io della sacra linfa,
Che l'invisibil Ninfa
Versava nel mistero
A Titiro e a Sincero,
Ti schiudo i freschi rivi:
Qui ti riposa e scrivi.

Napoli, 17 dicembre 1874.

PANZERA

¹⁾ Quest'acque, se ben mi ricorda, furono allacciate dai Romani, poscia perdute, ritrovate ai tempi del Sannazzaro, e quindi dedotte in questa fonte ad uso pubblico.